

La Galleria Provinciale di Arte Moderna e Contemporanea

La più importante conseguenza di quella felice stagione di eventi organizzati dall'Amministrazione Provinciale di Messina, avviata dall'antologica di Alexander Libermann, il 14 giugno del 1983 e in qualche modo conclusa dalla mostra taorminese del 1991 dedicata ad Antonio Sanfilippo e da quella di Guccione nel 1992, a Palazzo dei Leoni, è stata senza dubbio la campagna di acquisizioni (1987/1991), affidata ad una apposita commissione di valutazione, che ha assicurato alle collezioni dell'Ente opere significative dei processi artistici più rappresentativi del secolo appena trascorso.

Nella stragrande maggioranza, peraltro, si è trattato di vantaggiosi investimenti, atteso che gli artisti prescelti, oggi ai vertici delle classifiche internazionali, hanno registrato dal 1999 ad oggi consistenti incrementi delle loro quotazioni, quando non dei veri e propri record di vendita (raggiunti da Casorati, Fontana, Rotella, Boetti) alle più importanti case d'asta nazionali ed internazionali.

Si è quindi costituita una collezione qualitativamente considerevole, alla quale si aggiungono alcune donazioni, riconosciuta patrimonio importante della comunità messinese, fino alla istituzione, auspicata dai media e dall'opinione pubblica, della Galleria Provinciale di Arte Moderna e Contemporanea.

Il 15 maggio del 1997 una commissione presieduta dal critico Lucio Barbera (ne facevano parte Caterina Di Giacomo, Giovanna Giordano, Emilio Isgrò, Nino Cannistraci Tricomi) venne incaricata di organizzare la struttura museale da allocarsi, in via provvisoria, nei locali (circa 500 mq.) del Palazzo della Provincia, prospicienti via XXIV maggio e meglio noti come ex falegnameria, rifunzionalizzati ed attrezzati dall'arch. Lelio Frisone.

In realtà si fu in grado il 9 maggio dell'anno seguente di inaugurare la Galleria, allo scopo di rendere comunque fruibile buona parte del patrimonio provinciale, selezionato anche in ragione della limitata area di esposizione disponibile.

Fondamentale per le implicazioni storiche l'apporto di parte della collezione ceduta in comodato d'uso dall'Azienda Autonoma Provinciale per l'Incremento Turistico, formatasi grazie all'acquisizione di opere afferibili alla migliore produzione artistica del dopoguerra, in seguito alle due edizioni della Mostra Nazionale di Pittura Città di Messina promossi dall'allora Ente Provinciale per il Turismo nel 1951 e nel 1953 ²¹.

La relativa esiguità delle opere, di contro la loro importanza nodale per un preliminare approccio ai movimenti artistici ed alle implicazioni teoriche che segnarono le arti visive italiane degli ultimi decenni del XX secolo, l'opportunità offerta dal prestito dell'AAPIT di aprire una finestra sugli antefatti imprescindibili del dopoguerra italiano, governati da Corrente e suggestionati dalle istanze astrattiste delle avanguardie, l'esigenza infine di fornire uno spaccato della migliore produzione messinese, in uno con la provvisorietà e limitatezza dei locali disponibili hanno determinato l'impossibilità di predisporre criteri espositivi metodologici.

Si è quindi scelto di collocare le opere riservando le superfici più ampie a quelle sovradimensionate, privilegiando la posizione di quelle a buon diritto ritenute dei capolavori, suggerendo rapporti inediti e spunti di riflessione, nella convinzione che specie nella museologia del

contemporaneo non esistano formule funzionali per ogni tipo di realtà territoriale .

L'esigenza di valorizzare la preziosa istituzione, che in quanto di proprietà di Ente Pubblico normativamente gode dei diritti di tutela, è stata avvertita anche in sede istituzionale: la Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Messina ha infatti intrapreso una serie di provvedimenti di competenza, pianificando l'adozione concertata di misure atte alla conservazione e promozione della struttura, nell'ottica della incentivazione dell'arte contemporanea nel territorio.

L'attuale percorso espositivo

Introduce l'attuale percorso della Galleria, il *Polittico* del 1987 di Alighiero Boetti, fra gli esponenti di spicco dell'Arte Povera, movimento, nato nel 1966 con il supporto critico teorico di Germano Celant, che precorre cronologicamente e confluisce poi nell'ambito della ricerca concettuale, ed il cui interesse internazionale è oggi ai massimi livelli.

L'opera costituita da sette tele per uno sviluppo di 7 metri, acquisita nel 1989, si pone nella fase di maggior successo dell'artista torinese, presente con i suoi accattivanti lavori dalle evidenti finalità sociali, nei maggiori musei internazionali di arte contemporanea.

Vi si riassumono i punti cardine della sua indagine, sviluppatasi intorno ai processi d'iterazione e serialità ossessiva alla scoperta di codici di classificazione, per i quali utilizza, come in questo caso, quadrettature, veline sovrapposte con la tecnica del collage e testi scritti a matita con sorprendenti riflessioni sulla origine della specie.

Alcune notazioni autobiografiche forniscono precisi riferimenti per la datazione del dipinto esposto nella Galleria Stein di Milano "il ventesimo giorno del terzo mese del settimo degli anni ottanta".

Oltre le scale il punto accoglienza e subito l'olio su faesite *Figure* del 1989, di Bruno Samperi, artista messinese simbolo, con la sua ultradecennale attività, della passionale partecipazione di realtà apparentemente "periferiche" al dibattito europeo sulle grandi direttrici del figurativo e dell'astratto.

Le sculture in pietra lavica di due messinesi, di diversa generazione, affiancano l'ingresso alla prima grande sala, entrambe omaggi alla Sicilia, idolo ancora intriso di riferimenti mitologici e culturali la prima, denuncia di una civiltà in crisi la seconda.

Trinacria (1975) di Giuseppe Mazzullo, fu donata in occasione del Premio di Scultura organizzato dal CIPRA e patrocinato dall'Ente Provinciale e dall'AAPIT nel 1990 22, intitolato all'artista di Graniti, scomparso nel 1988, al quale è dedicata l'esposizione permanente nel Palazzo dei Duchi di Santo Stefano, suggestiva sede della Fondazione Taorminese.

L'Isola spaccata (1990) di Carlo Morganti, venne invece selezionata per la sezione pietre laviche del medesimo concorso, vinto per la sezione "marmi ed altre pietre" dalla *Raccogliatrice di arance* del barcellonese Nino Abbate, oggi nella Sala Giunta del Palazzo dei Leoni .

Si procede in senso orario attratti dal *Black Nero 2177*, tela estroflessa e dipinta ad acrilico monocromo (1967) di Agostino Bonalumi, reduce dalla Biennale veneziana del '66, anno in cui inizia a produrre piani sfalsati utilizzando centine e telai curvi.

L'artista si muove nell'ambito della ricerca concretista, parallela a quella del Castellani e di Scheggi, ed avviata da Fontana, intorno alle manipolazioni del supporto del dipinto, con l'obiettivo della conquista della terza dimensione, attraverso la dilatazione dinamica dello spazio oltre la cornice.

A destra uno dei celebri *Half Dollar* (1966) di Franco Angeli esponente fra i più affascinanti della Pop Art italiana.

Protagonista con Festa e Schifano della vita dissoluta e bohémienne della Roma degli anni sessanta, intraprese il programma di demistificazione e condanna del consumismo, di cui, negli anni della contestazione giovanile, il capitalismo americano era considerato massima espressione.

Nell'opera primeggia infatti il segno-simbolo luminescente dell'aquila – dollaro, al quale la garza sovrapposta e le dorature applicate con il dripping conferiscono l'ambiguità dei falsi idoli.

Si torna alla scultura con il *Carro e sole* di Giò Pomodoro, in mostra nel 1987 a Palazzo dei Leoni 23, realizzato con bronzo e marmi bianchi di Carrara, giallo di Siena e nero del Belgio, che in realtà nel suo interagire con l'ambiente e con l'assemblarsi non casuale di rigorose forme geometriche acquista valenze architettoniche.

Sul primo pilastro il capolavoro di Lucio Fontana, artista celebrato a Messina nella mostra evento del 1986, preceduta dalla "lezione agli studenti" nell'Aula Magna dell'Università del curatore Tommaso Trini e dalla tavola rotonda con i critici De Sanna, Barbera, Favaro, Gallo e Bonito Oliva.

Si tratta di uno dei celebri *Concetti spaziali*, datato 1956, 24 elaborati dall'artista che professando "l'evoluzione dell'arte" (Manifesto Blanco, 1946), raccoglie gli esiti di una ricerca, intorno ai problemi della dimensione oltre il disegno e della profondità spaziale nella rappresentazione, avviata dai grandi maestri del Rinascimento e del Barocco fino a Medardo Rosso ed alle avanguardie storiche, mentre da Picasso acquisisce la decodificazione delle indagini figurative ed astratte che muovendosi intorno alla categoria spaziale avevano aspirato ad un'arte sintetica.

Sul secondo pilastro un dipinto di Mario Calandri, meglio noto per la cospicua attività grafica, *Conchiglie* (1985), esposto alla personale del 1985 presentata in catalogo da G. Giuffrè 25.

Altro punto di forza della Galleria è il *Viaggio a Mosca* (1988) su lamiera di Mimmo Rotella, della serie delle "Sovrapitture" sperimentate l'anno prima dall'artista calabrese recentemente scomparso.

Inventore del Décollage, nell'ambito del movimento del Nouveau Réalisme, accezione francese della Pop Art, l'artista con le sue speculazioni sulla realtà mnemonica ravvisata fra le lacerazioni di manifesti pubblicitari, e le innovative sperimentazioni tecniche si pone alla base degli sviluppi concettuali.

Segue l'opera di Corrado Cagli, un altro protagonista dell'arte italiana del secolo, negli anni trenta impegnato nella grande pittura murale celebrativa, episodio di rilievo, recuperato recentemente in sede critica, della cosiddetta "arte di regime".

Costretto alla fuga in America dalle persecuzioni razziali, l'artista, al rientro a Roma nel '48, svolgerà il suo percorso isolato consolidando il suo posto ai vertici della produzione internazionale.

La Regola, del '58 si colloca nel ciclo delle "Carte" (1958/9), ripreso nel '64, " termine di confronto più esplicito di quella valutazione mentale, critica dell'immagine, ma anche dell'attenzione manipolatoria che caratterizza l'indagine dell'artista" 26.

L'esordio del ciclo di manifestazioni promosse dall'Amministrazione Provinciale negli anni ottanta venne affidato all'antologica del russo Alexander Liberman 27, presente nelle collezioni pubbliche più importanti del mondo, autore della grande tela *Vrata VII* del 1983, riepilogo delle sue esperienze formative che spaziano dal costruttivismo architettonico allo studio del colore proprio dell'espressionismo astratto, al gestuale, all'uso sperimentale del collage e del polimaterico, concepito qui nella sovrapposizione alla tela dipinta di corrugati frammenti di cellophane.

Accanto la più tarda delle due opere del maestro veneziano Giuseppe Santomaso presenti in Galleria. Si tratta di *Quasi Allegro* del 1987, tela già esposta alla mostra taorminese del 1988 28, a documentare una fase di pacatezza lirica, maturate le esperienze travagliate che lo videro fra i protagonisti delle vicende artistiche italiane sviluppatasi, a ridosso dall'ultimo conflitto mondiale, intorno alla diatriba figurativo – astratto certamente condizionata dall'urgenza etica e sociale.

Evidenti richiami all'esperienza grafica si colgono nella *Pittura* (1990) di Antonio Freiles, forte personalità messinese che deve gran parte della sua notorietà internazionale all'invenzione delle Chartae, preludio agli Eminentia, livres de peintre che compiono la fusione di "progettazione, materia, immagini e testi", 29 risultato di una indagine "informale-oggettiva", la cui chiave di lettura è sembrata insistere nella matrice mediterranea del colore.

Superato l'ingresso al caveau, evidentemente interdetto al pubblico, la significativa tela *Cespugli* del 1978 di Gianni Dova, vicino a Fontana nell'ambito del movimento Spaziale e delle successive implicazioni del "Nuclearismo", al quale l'Amministrazione comunale aveva già dedicato una rassegna nel 1981 30.

Di seguito l'opera di Gianfranco Anastasio *Gli occhi per vedere* del 1989: realtà oggettiva offerta agli occhi che sanno vedere, con la stessa solidità e pregnanza delle "pietre" che rappresenta l'adesione dell'artista messinese alla tendenza analitica del fare pittura affermatasi negli anni ottanta.

Sul primo pilastro trova posto la tavoletta *Autumn Lake* del londinese Howard Hodgkin (1985), premiato dalla critica alla Biennale veneziana del 1984, la cui notissima attività grafica è stata oggetto di una mostra itinerante curata dal British Council e approdata in città nel 1986.

Il dipinto esempla la sua produzione pittorica contrassegnata dalla sensualità del colore e dal significato conferito alla cornice, parte integrante di un momento di comunicazione intimista.

Sul secondo pilastro, opposto al Fontana, è collocato un tipico *Collage* su lamierino (1966) di Toti Scialoja, che imposta il suo lavoro sulla scansione ritmica e musicale del tempo conseguita dapprima con l'iterazione di una impronta intrisa di colore e poi, come in questo caso, con la successione di superfici limpide e vivaci dalla quale emergono frammenti di quotidiani.

Uno spazio particolare è riservato alla languida *Ragazza con il libro* (1909-1910) di Felice Casorati, fra quei grandi dell'arte italiana del XX secolo con Sironi, Moranti e Carrà, che la critica tende ad isolare dalla moltitudine di movimenti, escludendone qualsivoglia tentativo di classificazione per il

loro assoluto individualismo e per il valore atemporale di percorsi creativi estranei ai parametri europei.

Ritenuto fra i fondatori di “Novecento” e di “Valori plastici”, non ne condivise i mediocri esiti, propugnando una poetica metafisica assoluta.

Il dipinto messinese eseguito durante la permanenza napoletana, è stato recentemente esposto all’antologica catanese allestita alle Ciminiere nel novembre del 2002 **31**.

Accanto la tela “*Ragazza al mercato*” (cfr. scheda 26 infra) di Mario Mafai dipinta nel 1952 per la partecipazione al Premio Nazionale Città di Messina promosso dall’E.P.T. nel ’53 e quindi acquisita alle collezioni dello stesso Ente.

L’opera è emblematica del percorso dell’artista fra i promotori della ricerca neorealista di “Scuola Romana”, movimento italiano fra i più recettivi delle istanze europee, affermatosi negli anni ’40.

L’uso espressionistico del colore e l’osservazione visionaria della realtà, punti di forza della ispirazione del pittore, finirono per essere risolti già nella seconda metà del decennio successivo in suggestive forme astratte.

Il prezioso disimpegno introduce alla Saletta II riservata a quattro significativi artisti messinesi.

Mariella Marini (*Cromazione 8725*, 1990), forte di una esperienza decennale nel campo delle tecniche calcografiche che le consente di avviare un laboratorio – scuola ed una stamperia nella città peloritana e le tributa numerosi riconoscimenti, intraprende alla fine degli anni ottanta le sue “azioni cromatiche” nel senso della ricerca pittorica attraverso la sperimentazione di pastose e inedite miscele di colore.

Situazione di Antonio Freiles del 1982 dimostra che la produzione pittorica dell’artista è corsa parallela alla realizzazione delle celebri Chartae fatte interamente a mano, esposte più volte all’estero e proprio nel 1982 alla sezione Aperto ’82 della Biennale di Venezia.

Senza titolo (1984) suggella il momento di massima vèrve creativa di Vincenzo Celi, laddove risultano risolte le sue speculazioni astratte gestuali-cromatiche, testimoniato dalla mostra “*Ariose Energie*”, allestita nella Chiesa del Carmine a Taormina nell’estate del 1989 **32**.

Infine Nino Cannistraci Tricomi (*Ou Topos*, 1990) che muove nell’orbita della pittura analitica e da questo momento incuriosito dagli sviluppi dei proseliti di Fontana (Bonalumi, Castellani, Munari in primis) svolgerà la sua parallela ricerca intorno alle potenzialità dinamiche del supporto.

La gradevole tela del veneto Concetto Pozzati del 1988, dal suggestivo titolo *A che punto siamo con i fiori*, interrompe con eleganza la sequenza per attestare nell’ambito della predominante tendenza astrattista della seconda metà del secolo, il recupero lirico dell’elemento figurato.

Prima di intraprendere l’ultima breve rampa che conduce alla terza sala, è collocata la tavoletta *Attrezzi di campagna* (1953) dipinta da Giuseppe Zigaina, reduce dalle partecipazioni alle Biennali del ’48, ’50, e ’52 nelle quali attesta, con i temi tratti dal mondo contadino, la sua militanza sociopolitica operata in stretto rapporto con Pasolini, e la sua responsabilità artistica nell’ impostazione del Neorealismo insieme a Guttuso, Pizzinato e Treccani.

Al pittore è stato peraltro attribuito per questo dipinto, un Premio Città di Messina durante la manifestazione organizzata dall’ EPT nel 1953 vinta dal dipinto di Mafai in Galleria.

Sulle scale il suggestivo *Disco* del ceramista messinese Domenico Longo del 1990 al quale venne dedicata una rassegna a cura di L. Barbera e A. Indelicato presso il Teatro Vittorio Emanuele nello stesso anno 33.

Un omaggio al tradizionale interesse della città per l'arte ceramica attestata dalla mostra del '52 organizzata da L. Cairola e promossa dall'azienda autonoma soggiorno e turismo (testo in catalogo G.Ballo), dalle attività dell'Istituto d'Arte e dai prodotti di altissima qualità di Lucerna e Giuseppe Zona.

Procedendo quindi in senso orario si veda l'inedita opera di Carlo Corsi, dipinta su entrambe le facce in momenti diversi e cronologicamente distanti del suo percorso.

Il recto con la *Figura femminile con il cappello*, è assimilabile alla produzione dei primissimi anni venti (la stessa modella con gli stessi abiti è ritratta nella *Figura con il libro* del '23, tela analoga anche per le dimensioni pubblicata da Rossana Bossaglia nel catalogo edito in occasione dell'Antologica messinese del 1996 34, il verso con *Figura femminile sdraiata sul fianco* risulta prossima alle realizzazioni degli anni '52/'54 dato confermato dalla documentata partecipazione dell'opera alla Mostra Nazionale di Pittura curata dall'EPT nel '53.

Sono di seguito esposte *Untitled 1988*, la tela di sacco longitudinale sulla quale aderisce il dipinto di Victor Pasmore, artista inglese al quale l'Amministrazione Provinciale ha dedicato due mostre (1984 – 1989) di grande successo e *Superfici lunari*, dipinto ad acrilico su uno strato di gommapiuma (1967) di Giulio Turcato, fra i firmatari di Forma I in antitesi alle istanze neorealiste di Corrente, il movimento capeggiato da Guttuso e dopo la frattura del Fronte Nuovo delle Arti, componente del Gruppo degli Otto riunitosi intorno ad un ideale pittorico astratto concretista. Opera importante nel percorso dell'artista che segue il premio alla Quadriennale di Roma del '66 e l'esposizione alla Biennale veneziana dello stesso anno di dipinti sull'inedito supporto di gommapiuma.

Quindi, ad eccezione di *Cariddi* grande tela di Enzo Migneco, in arte Togo, già esposta alla mostra del 1989 al Teatro Vittorio Emanuele 35, e analoga al dipinto di proprietà dell'Amministrazione Comunale e tuttora esposto nel disimpegno dell'Ufficio di Gabinetto di Palazzo Zanca, si colloca buona parte del nucleo delle opere della collezione AAPIT, datate tra il 1950 ed il 1953 e tutte legate alle due manifestazioni (1950 – 1953) dell'EPT.

Si tratta delle importanti tele di Francesco Trombadori, *Marina di Siracusa* (cfr. scheda 42 infra) del 1953 pittore e critico d'arte che riassorbì le esperienze di Novecento e della Scuola Romana in una colta e personale rilettura metafisica del paesaggio, e Giuseppe Santomaso (*Aratro e falciatrici*, 1953) ancora dibattuto nell'osservazione del dato reale, i cui esiti astratti, formatisi durante la militanza artistica nel novero del Gruppo degli Otto, sono evidenti nella tela del 1987 esposta nella prima sala.

Seguono le opere di Carlo Levi (*Roma e il Fulmine*, 1951) esponente del Gruppo dei Sei di Torino e Felice Canonico (*Fratelli Pescatori*, 1953), uno dei più importanti e versatili artisti messinesi del novecento.

Ancora il capolavoro di Renato Guttuso (*Il Picconiere*, 1950) che si pone nella fase di maggior impegno politico e civile dell'artista di Bagheria, il cui legame culturale con la città di Messina, alimentato dai personali rapporti con gli amici del Fondaco, volle testimoniare poco prima della

morte fornendo i bozzetti per la disincantata Leggenda di Colapesce realizzata nel 1987 sul soffitto del Teatro Vittorio Emanuele.

Concludono il percorso della sala i dipinti *Paesaggio di Castelmola* (1951) e *Ballo di contadini* del 1973, entrambi esposti all'Antologica di Palazzo Zanca del 1983 36 del messinese Giuseppe Migneco, sempre fedele ad un inconfondibile realismo espressionistico che la lunga militanza milanese, avviata dall'adesione a Corrente, i rapporti con la Capitale e gli stimoli europei, non riuscirono a privare della solarità mediterranea.

E' possibile infine accedere nel locale destinato ai servizi collaterali dove solo temporaneamente trovano posto altre opere.

Anche se non particolarmente indicativa delle fasi più note, la curiosa *Donna a mezzobusto* ricorda l'attività di primo piano nell'ambiente culturale messinese, svolta da Giulio D'Anna, noto per la sua adesione alle istanze del secondo futurismo ed in particolare alla poetica dell'aereopittura, che introdusse in città organizzando le due celebri manifestazioni del '31 e del '33 alla presenza di Marinetti.

Documentano invece la produzione artistica messinese degli ultimi decenni del secolo le opere di Nino Cannistraci (*Metafora* 1983) con il suo recupero figurativo in chiave grottesca e teatrale, Carlo Giorgianni (*Senza titolo*, 1984) con gli sviluppi di un interesse oltre confine per le principali direttrici della ricerca informale, ancora Vincenzo Celi (*Movimenti*, 1984), Alvaro Occhipinti (*Territori*, 1986) a Milano dal 1960 dove rielabora in chiave astratta suggestioni di culture primigenie, Alfredo Santoro (*Pesca Notturna*, 1991), nel solco della sua indagine ludico-surreale.

Dalla collezione dell'AAPIT provengono invece il dipinto di Rodolfo Zito (*Protezione*, 1971) e gli acquarelli d'incisore rumeno Eugenio Dragutescu del 1947 con vedute di Amsterdam 37.

Se quindi la Galleria dispone di un nucleo particolarmente importante di opere, e' pure vero che oggi si avverte l'esigenza di colmare alcuni "vuoti" ormai storicizzati, come ad esempio la Transavanguardia, e soprattutto di provvedere all'aggiornamento ragionato sulle nuove direttrici del contemporaneo.

Se quindi un primo passo auspicabile potrebbe essere l'incremento della collezione tramite opportune convenzioni con gli altri Enti pubblici cittadini, che dispongono come è noto di patrimoni meritevoli di essere valorizzati, sarebbe opportuno incentivare nuove acquisizioni, nonché favorire e promuovere la formula, piuttosto diffusa nelle realtà analoghe del Nord d'Italia, dei lasciti e delle donazioni private.